

Dalla solitudine del deserto eravamo passati, nel *Vangelo di domenica scorsa*, allo stupore della trasfigurazione, per ritrovarci, con il *Vangelo di oggi*, nella sacralità del tempio di Gerusalemme. Il pericolo della prima tappa era di restare avvinti nelle proprie paure e nei propri più istintivi bisogni. Il pericolo della seconda era costituito di restare rapiti dal fascino luminoso di Dio dimenticando la nostra missione nel mondo. Il pericolo del tempio, e più in generale del sacro, è di essere trasformato in luogo di scambio commerciale tra l'umano e il divino. Era di fatto avvenuto e Gesù interviene, anche in questo caso, perché non mercanteggiamo con Dio ma vogliamo piuttosto incontrarlo e confessargli un amore più grande di quello avuto finora verso di lui e verso il prossimo. Come apprendiamo infatti dalla *prima lettura*, non un edificio ma la comune appartenenza al popolo di Dio ci fa contrarre un patto di irrevocabile amicizia, aprendo continue brecce che ci portano al largo, uscendo da ogni situazione di afflizione. Tutto ciò ha un prezzo? È quello di voler conquistare ogni volta spazi ulteriori di libertà, guardando verso il Figlio di Dio che, a questo scopo, ha affrontato la crocifissione e la morte, come leggiamo nella *seconda lettura*. È questa la vera e rivoluzionaria sapienza che dichiara nei fatti la santità di un amore più grande di ogni sacralità rituale e di ogni umano arrivismo.



PREGHIERA Non è così e tu, Gesù, venisti a dirlo e per sempre.

| | |
|--|--|
| Fuga disperata quella dei venditori e libertà riconquistata dalle colombe e dagli animali già pronti ad essere immolati perché si pensava e purtroppo ancora si pensa che Dio gradisca e si plachi con sacrifici e con sangue. | Il tuo sangue versato fu per una causa che ancora si stenta a capire: dimostrava che la violenza non paga e non genera vita. Tu, pur di non cadervi, la subisti, mentre additavi la vetta più grande e infinitamente più umana di un amore che mai indietreggia. Grazie!(GM/03/02/24) |
|--|--|

Esodo (20, 1-3.7-8.12-17) In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Prima Corinzi (1,22-25) Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Vangelo secondo Giovanni (2,13-25) Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo